

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PICCOL ABBOZZO ^A
DEL MARTIRIO DE' SANTI
N A Z A R I O,
E C E L S O
Attione Tragica Sacra.



DEDICATO
Alli meriti impareggiabili
DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
ALESSANDRO
VISCONTI
Conte di Groppello, e Mastro
di Campo d' Italiani.

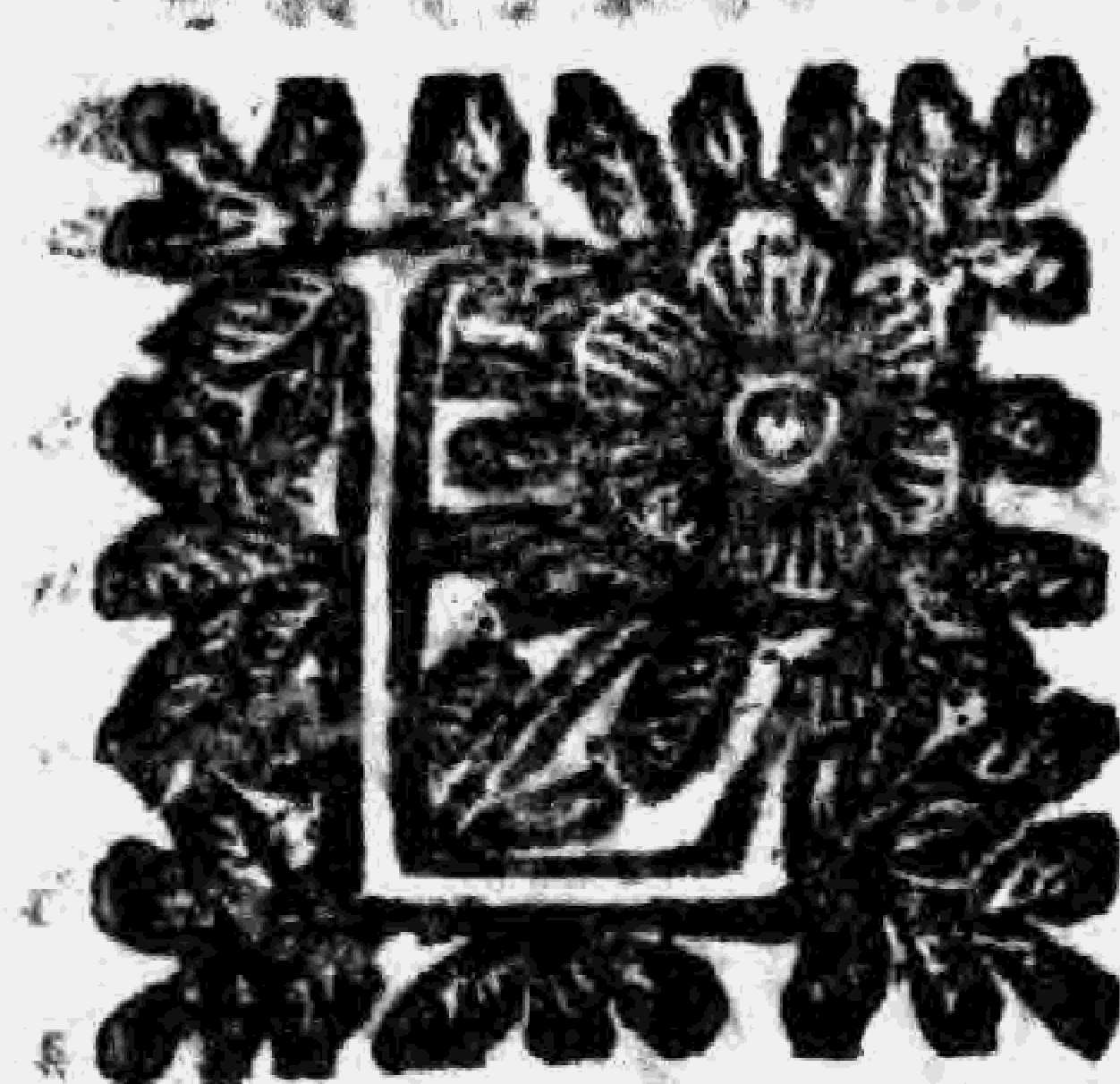
Dalla Scuola della Dottrina Christiana
DI S. N A Z A R I O.



IN MILANO,

Nelle Stampe dell' Agnelli.

ILLVSTRISSIMO³
SIGNORE.



*A tirannide, che mai com-
parue più baldanzosa,
dall'hor quando sotto i
barbari vesilli de Ro-
mani, hauendo per suo
duce vn Nerone, millitaua contro il
Cielo; si come seppe più volte lordar*

⁴
di Sangue i sette coli, così imperò
ancor à dilatarsi ne i bei confini
della nostra Insubria, e quiui prof-
fanando con le carnesicine gl' Altari
di Christo, eresse all' Idolatria i culti
abbomineuoli; onde facendo strage
de più fedeli, riceuerono ancora la
palma gloriosa di martire Nazario,
e Celso. Credeua forse l'empietà d'
eternare la sua sede nella nostra pa-
tria in ciò mal Proffetessa, non s'ac-
corgendo, ch' à quel giardino, in
cui il Ciel' haueua destinate le serpi
guardiane, era troppo difficile inuo-
lare le poma d'oro delle felicità.
Soffrì costante la consolata Lombar-
dia il giogo intollerabile della cru-
deltà, perche forse il Cielo le hauea
di già promesso doppò longa serie
di tormenti un tranquillo rissar-
cimento de suoi tranagli, forse col
dirli, che sperasse miglior sorte,
quand' uno porporato FEDERICO
FISCONTI e vesco d'essa

Pon-

⁵
Pontefice, hauerebbe restituito i se-
coli d'oro alle comuni calamità; e
che s'all' hora i barbari Campioni di
quei tempi miserabili, tant' erano
maggiori di fama, quanto si mostra-
uano più crudeli di cuore, così ch' ho-
ra con le generose attioni di V. S.
Illustrissima hauerebbe formata la
perfetta idea d'un Valoroso Capita-
no, e d'un Religioso Soldato. Mà per-
ch' è superfluo il raccontare quelle
cose, che già all' Vniuerso sono note,
non occorre, che s'estendi à voler far
palesi quegli illustri operationi, che
sempre fiorirono nella casa di V. S. Il-
lustrissima, mentr' ogn' uno l'esperi-
menta fauoreuoli, e che l'Integrità
de suoi costumi, e Oratrice bastante,
per persuadere à chiunque si sia il
dedicargli il cuore in tributo. La
Scuola dunque della Dottrina Chri-
stiana di S. Nazario consagrando
quest' opera al merito di V. S. Il-
lustrissima spera sotto l'ombra di quella

A 3

sic-

*sicuramente adagiarsi, mentre con
ogni più devoto ossequio gli consagra*

Di V. S. ILL.^{MA}

Humiliss., e devotiss. Ser.

*La Scuola della Dottrina
Christiana di S. Nazario.*

ELO-

IMPRIMATUR

*F. Michael Pius Torres S. T. M.
Commissarius S. Officij Mediolani.*

*Iacobus Saita Canonicus Basilicae S.
Ambrosij pro Eminentiss. D. D.
Cardinali Vicecomite Archiep.*

Arbona pro Excell. Senatu.

ELOGIVM
IN LAVDEM EM.^{MI} CARDIN.
TITVLO S. ALEXII
D. D. FEDERICI
VICECOMITIS
ARCHIEPISC. MEDIOLANI.

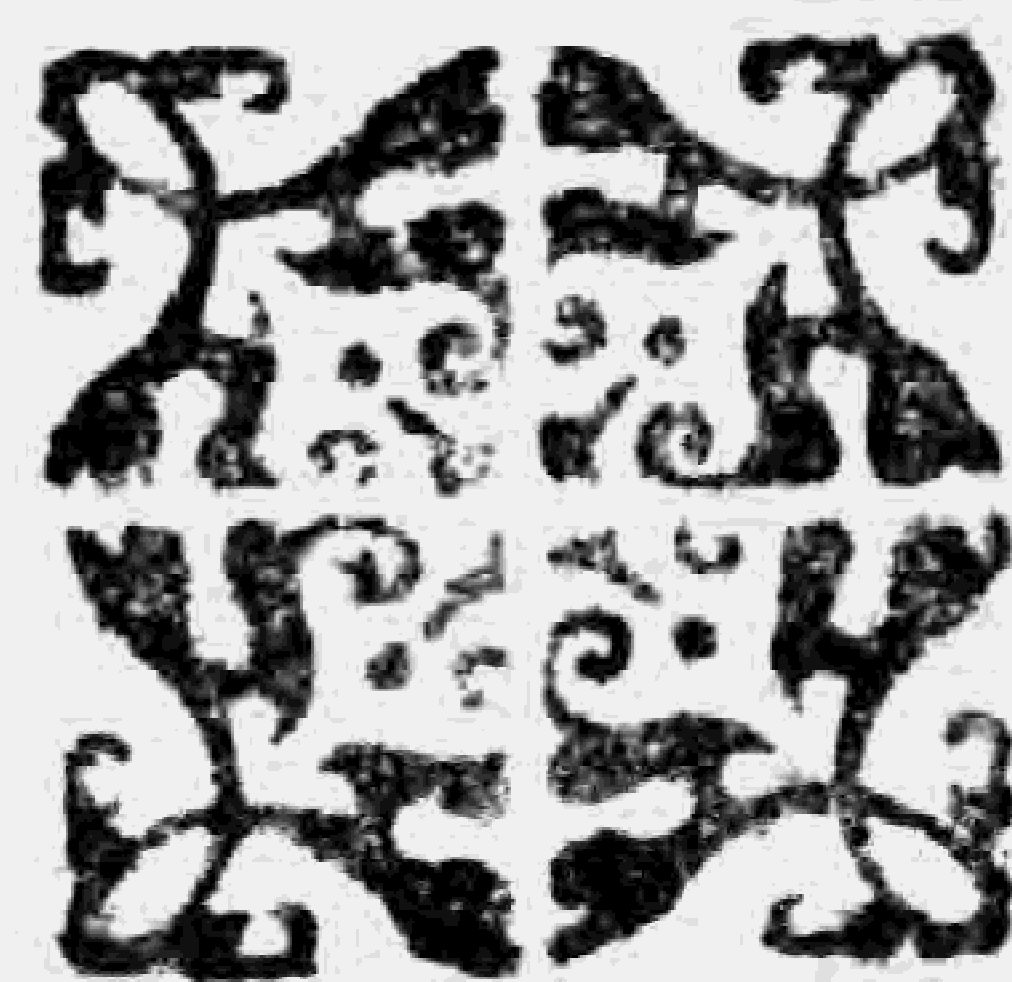


Non tua te magis FEDERICE ornat purpura
Quàm vitæ integritas.
Testatam Nazarij, & Celsi martyrio fidem zelo
Tueris.

Quòd deprauatas moribus, fideiq; præceptorū
rudes oues

Tuæ commissas fidei optimè imbuis;
Illas egregiè ab inferis rapiens ad Cælum
Effertis

Hinc licet plurimis bonis omnibus
Latetur, glorietur Patria Pastoribus;
Tu eosdem æmulari singulos
Virtutibus Videris.



PREAM-



PREAMBOLO.

Q Vanto il fuoco à Pirauia è l'onda al
pesce

La terra à i Brutti, ed à gli augelli l'aria,
Così all'huom, che salir pretède al Cielo,
La dottrina di Christo è necessaria;
Mà puoco val, se poi non s'opra quanto
Nelle scuole s'apprese, e non s'approua
Con l'opre ciò, che la pietade insegna;
Onde per infiammarui al Santo Zelo (pio,
Di NAZARIO, e di CELSO il fort'essè.
Rissoluiam farui noto, acciò con essi
Se pur ci è alcuno, in cui la fede langue,
L'autètichi occorredò ancor col sangue?

Interrogationi con Preamboli.

Il primo del primo atto.

PER spiegare del cuor l'opre interne
Diè Prouidenza i segni esteriori;
Così il chiuso si scuopre, e si discerne
Cō gli atti, ch'il mortal opra al di fuori;
E così autenticando à noi la fede,
Mentre si scuopre l'un l'altro si vede.

*Ditemi qual è il segno interiore, ed estio-
riore del Christiano.*

A 5

RIN-

RINGRATIAMENTO.

LE gratie, che la lingua à voi non rende
 Cò esterne espressioni il cuor cōcede,
 Se l'interno del cuor poi non si vede,
 Linguaggio è sol, che dall'amor s'intēde.

Secondo del primo atto.

CHI del Sagro Giordan l'onda Beata
 Sparge sul crin per arrolarsi à Christo,
 La colpa original seco già nata,
 Così discaccia, e fà di gratia acquisto,
 Mà pria cōuien, che à Dio egli prometta
 Ciò, ch'al bene operar sempre s'aspetta.

Ditemi, che cosa si promette à Dio, quand'uno si fà Christiano.

RINGRATIAMENTO.

CHI dispera di dire, affai fauella,
 Se con muta facondia i sensi esprime,
 Che se non è il ringratiar sublime,
 E' pouera di dir la lingua anch'ella.

Il terzo del primo atto.

AL'humana ingordiggia vn solo pomo.
 Iddio vietò, ch'era bambino il Mòdo,
 Mà il precetto Diuin iprezzando l'huo-
 Fù condánato al baratro profondo; (mo,
 Pur

Pur lo volle saluar chi il tutto regge,
 Dando nuoui preceti, e nuoua legge.

Ditemi, quanti sono li Commandamenti di Dio.

RINGRATIAMENTO.

ASfai diceste, e dei Diuin precetti
 Con facondo parlar l'essenza apriste,
 Hor se gratie da me voi non vdiste,
 Vi fan'applauso i vostri stessi detti.



INTERLOCUTORI

Per il Martirio de' Santi

NAZARO, E CELSO.

San Nazario Cittadino Romano.

San Celso giouanetto Francese.

Annolino Prefetto di Milano.

Astasio Capitano delle legioni Italiane.

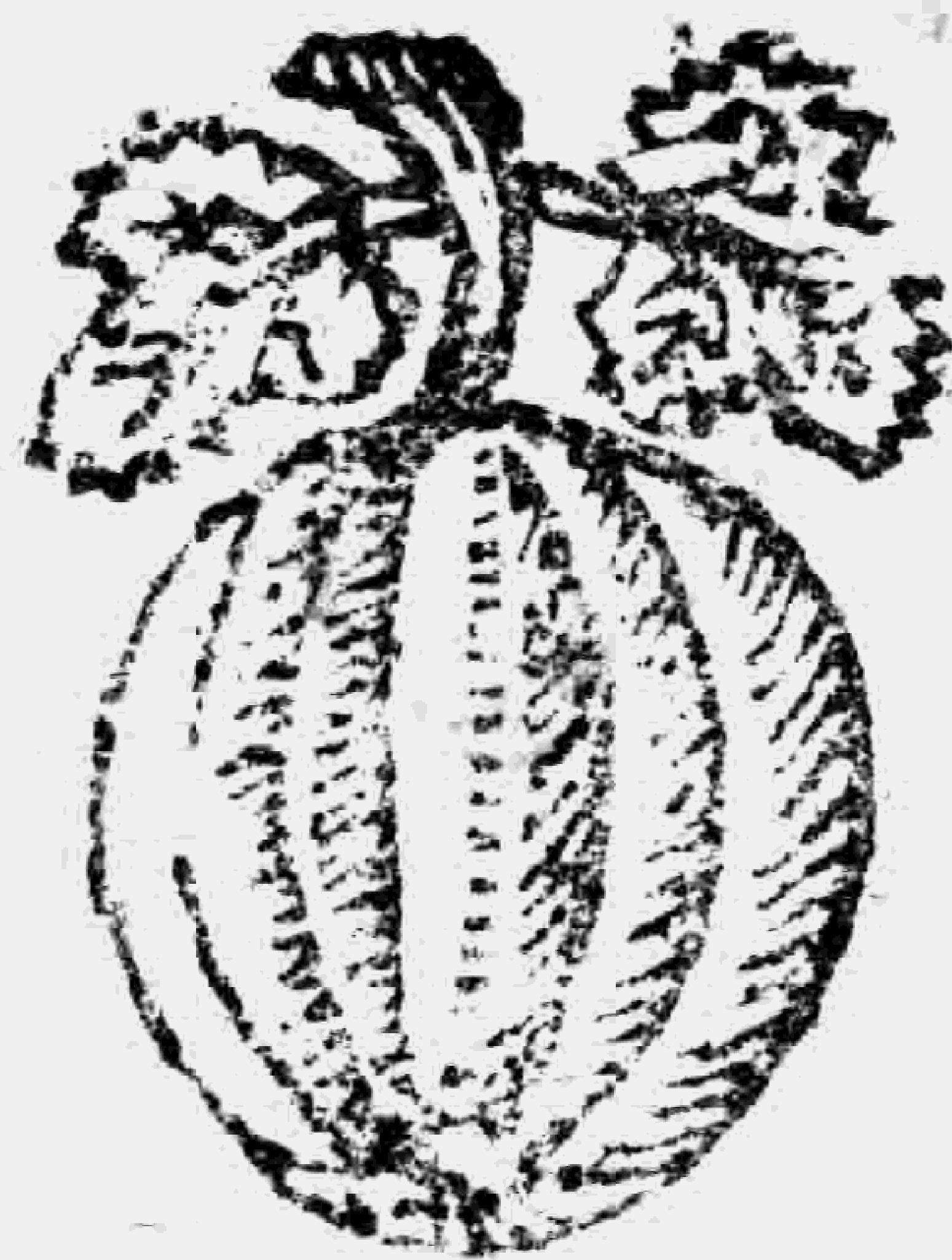
Duoi Configlieri d'Annolino.

Messo, che vien da Roma.

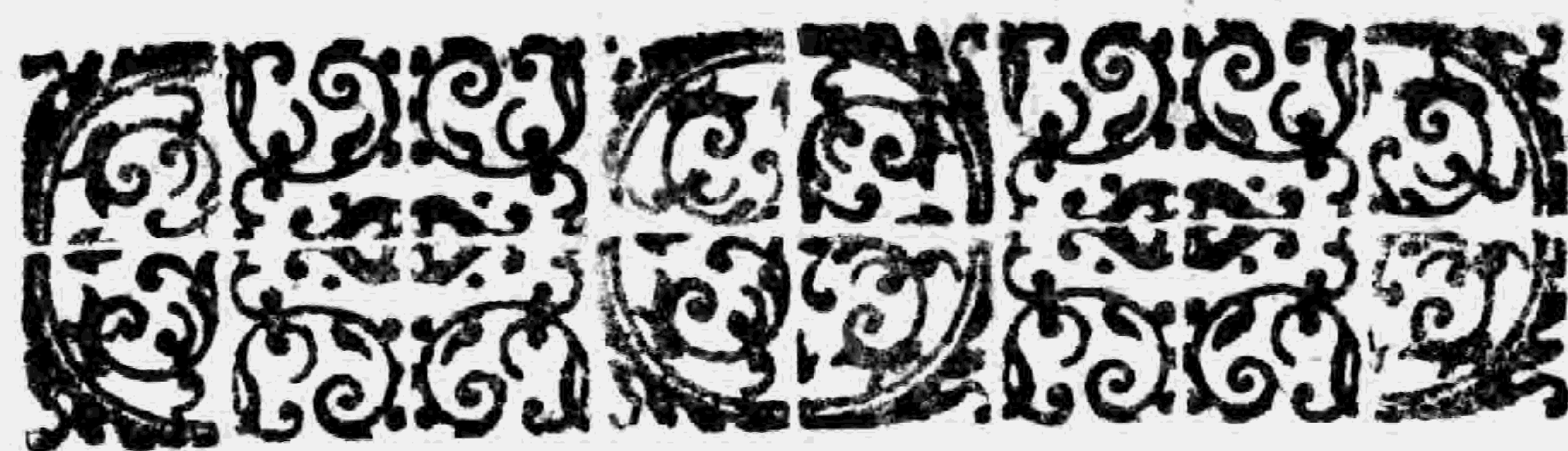
Guardiano delle carceri.

Quattro Soldati.

Duoi Angioli.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*San Nazario, e S. Celso con ferri
à i piedi.*

S. Naz. **F**ERRI, vi baccio, ò ferri,
E in voi aspre catene,
Quant'anella scorg'io,
Tante sembran corone al capo mio.
S'opprima il corpo, e veda
Un tiranno infedel spenta la salma,
Che se trà ferri è il piè, libera è l'alma.
Figlio, che tale ancora,
Benche tale non sij, gioua il chiamarti,
A le pene compagno, ed à i martirij,
I feruidi desirj
Di penar per il Cielo
Fomenta pur nel tenerello cuore,
E per il Ciel t'incoragisca amore.
S. Cel. Padre, perche più sciolto,
Gisci dall'etra alle reggioni Auguste,
Lasciando, e Patria, e Madre,
Mi fer voler di ciò, che vuole il Cielo
Fuor del corporeo velo,

Sò

Sò che'l spirito sol guode,
 E che nel Mondo sol regna la frode.
 Il petto abenche inermè
 El porrò à mille colpi, e il seno ignudo
 Fatto vagina à mille, e mille dardi,
 Non renerà il furore
 D'vn' humanata fiera,
 Pur che viua la Fede, il resto pera.
S. Naz. O care, ò care voci,
 Spiriti pargoletti,
 Generosa costanza,
 Come in sen mi rinuerde hor la sperāza?
 Sù dunque, à che più tarda
 Il carnefice ingiusto
 Ruotar la scure, e infanguinar la mano?
 Il Giudice inhumano
 La sentenza fatal vibri, mà tosto;
 Perche à chi nella morte hà il suo cōtēto,
 Ogni tardo morir sembra tormento.

SCENA SECONDA.

Guardiano delle Carceri, e sodetti.

Guard. **E** Come ancor vi trouo
 Quiui à far cameretta?
 Ah ragazzo, eh che sì,
 Che se discorri ancor con quel pedante,
 Ti prendo sù i genocchi, e fò così.
S. Cel. Doh se tant'oltre puonno i prieghi
 Latia, che almen da questi. (miei)
 Tragga i nettari dolci à le mie pene.
 E già che del mio piè la libertade

In

In questi ferri è auuolta
 La libertà del dir non mi sia tolta.
Guard. Di pur quanto tù sai,
 Che vn'animo di bronzo hò à le querele.
 Quiui in queste priggioni
 S'impetra la pietà sol con i doni.
S. Naz. Da miseri languenti
 Eh, che pretendi? piglia
 Se t'aggrada il mio cuore. (guc.
 Squarcia le vene, e fucchia il mēto san-
 Fà, che chi viue in Ciel, sij in terra esāgue.
Guard. Aquila non son io,
 Che di cuori mi pasca;
 D'oro è sol la mia sete,
 Ma hor che vi sento dir, che nō ne hauete:
 Sù presto in camucchione
 O ragazzo insolente.
S. N.) Porgi ò Cielo soccorso à vn'innocēte.
S. C.)

SCENA TERZA.

Annolino, e due Consiglieri.

An. **E** Dunque ancor sù i proffanati
 Altari,
 Offiran Sacrificij anime indegne?
 Delle vittime impure (morto?)
 Fumaran gli olocausti à vn Dio, che è
 E i Pseudi Sacerdoti
 A Christo porgeranno incensi, e voti?
 Oh mie rabbie, e furori,
 Agitatem in sen foroci ardori.

Pr.

Pr. Conf. Non turbino Signore
L'Iride del tuo ciglio
Due prigionieri imbelli vn vecchio , e
vn figlio

Faccino di costoro aspre vendette
Fiere , spade , cataste , archi , e saette .

Sec. Conf. Mancan forse à Milano
Carnefici inhumani
Fallaridi spietati
Belue diuoratrici ,
Aste , ferri , flagelli , e fiamme vltatrici
Inesorabil mano ,
Gli lacerila carne à brano à brano ,
E perche il suo muorir più lento sia ,
Ne rimanga sì tosto il corpo essangue ,
Gl'alimenti la vita il proprio sangue .

An. Pene così crudeli
Al mio genio feroce ,
Ben si confanno , ah solo
L'esser l'vno Romano
Inchioda le vendette in questa mano .
Pur dal Giove Latino
La sentenza fatal in breue attendo .

Pr. Conf. Signor nuncio di Roma
Arrecca vn chiuso foglio .

An. Sen venga il messagier del Cāpidolio.

SCENA QVARTA.

Messo , e sudetti .

Mes. **I**L Cesare d'Ausonia
Da i sette colli inuia

Questa

Questa carta d'Insubria al gran Prefetto.
Hor sel tuo cuor frà le dubiezze inuolui,
Prendi, scuopri la, leggi, e puoi risolui.
An. lege. Cesare il grande , il forte ,
L'ottimo , il glorioso
D'Insubria al suo Prefetto
Salute inuia , ed augura diletto .
Viddi ciò , che richiedi
Hor opra , che costoro
Benche Romani indegni
Paghino il fio delle perfidie loro .

L'Imperatore ,

Hor via sù dunque , ò cuore
Preparati alle stragi .
Essequite ò Littori
Quanto Cesare vuol ruote , e flagelli
Faccino in mille parti i rei rubelli
Al nostro genio altero
Morte lenta , e penosa è assai più cara
Se da Neron la crudeltade impara .

Fine dell'Atto Primo .

PRI-

PRIMO INTERMEDIO.

L'Infedeltà, e l'Innocenza.

Inf. **A** Lori dell' Ausonia
 Cingetemi la fronte,
 E voi palme Latine
 Offrite a miei piedi
 Con tributo giocondo,
 L'Infedeltà son io sì curui il Mondo:
 Seguaci coronati
 Io traggo incatenati
 Benche superbi, e gonfi
 Dietro al carro Real de miei trionfi.
 Di Roma sul soglio
 Io fermo la sede
 E trono al mio piede
 Si fa il Campidoglio.
 Il Latio m' honora
 Ardendomi i lumi
 Con ostie, e profumi
 Il Mundo m' adora.

Inn. Misera, eh doue io fuggo?
 Chi ricetto mi dà
 Lacerata Innocenza,
 O Ciel, chi mi soccorre, ò Dio pietà.

Inf. E qual voce funesta
 Mi ferisce l'vdito?
 Hor sì ben la rauiso
 A la sozza presenza
 La mia nemica indegna è l'innocenza.
 Innocenza oue vai,
 Folle di che pretendi?

Inn.

INTERMEDIO:

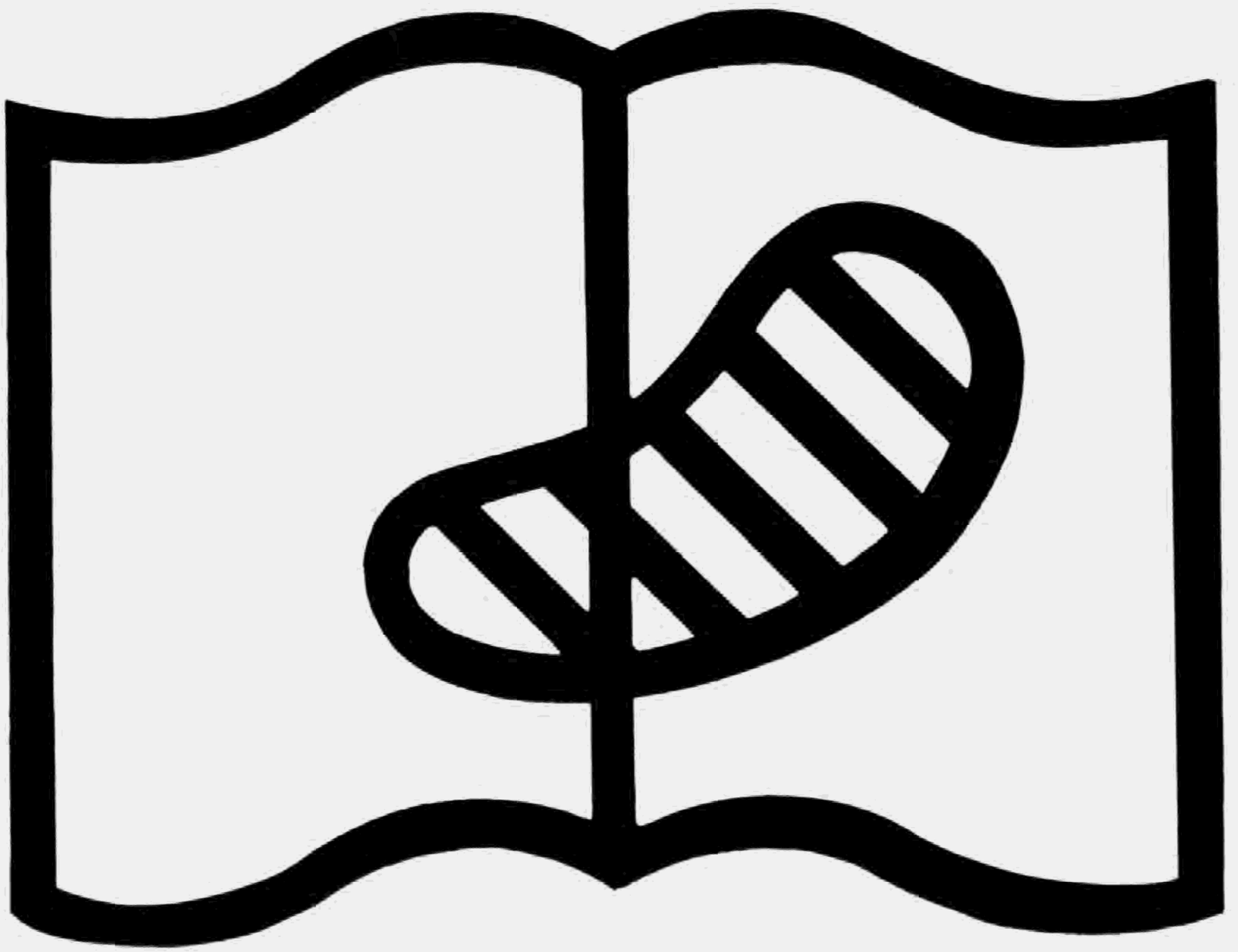
Inn. Oh Ciel perche non rendi
 Ciechi i miei lumi, acciò veder nō possa
 Quel teschio di Medusa, (cusa.
 Che l'opre ogni hor dell'innocenza ac-
 Mostro dell'empio Auerno
 Dileguati pur tū,
 Vola nel cieco inferno
 Ne comparir mai più.
 Mostro del cieco Auerno &c.

Inf. Insana eh tant'ardisci? hor che più tosto
 Douresti hoggi, ch'è il die
 De le vittorie mie
 Con la voce festiua
 Cantar tū pure à le mie glorie il viua,
 Già che il Ciel mi destina
 Sopra il soglio de l'Orbe esser Regina.

Inn. Fiera peste del mio cuore
 Ch'io t'applanda, oh questo nò,
 Io non temo il tuo rigore:
 Ciò che fui, sempre farò.
 Fiera peste del mio cuore &c.
 Circe infame, empia megera
 Ch'io t'adori? oh vanità,
 Tū con frode lusinghiera
 Figlia sei dell'empietà.
 Circe infame, empia &c.

Inf. E tant'osa vn plebeo
 Verme vil della terra
 Che sorge con l'ingiurie à farmi guerra,
 Sù destatemi l'odio nel petto
 Megera, ed Aletto con fiero rigor,
 Furie datemi l'atro veleno, (cuor.
 Per struger vn seno, per suellere vn.

Sù



**Originale
Illeggibile**

Sù de' statemi l'odio &c.

Miei seguaci stringete

L'empia frà le catene.

La superba opprimete

Serva, schiava à miei cenni,

E frà il duolo, el martire

Pianga il vano pensier del folle ardire.

Inn. Lasciatemi ò felloni

Chi rifuggio m'addita

Innocente son pur, deh chi m'aita.

Lacci, ferri, aspre ritorte

Voi legate vn piè fedel.

Piangerò l'empia mia sorte

Sin che m'oda vn giorno il Ciel?

Lacci, ferri, aspre &c.

Oh Dio l'orbe vedrà

L'innocenza servir l'indefeltà.

Inf. In sana in van sospiri

Gl'arditi tuoi deliri

Inn. Non delira, chi abbraccia

La veritade afflitta,

Ne delira quel cuor, che fede serba.

Inf. Sei pur mia schiava, hor che dirai su-

Inn. Dirò, che se del Cielo, (perba?

Questi sono i voleri,

Son le pene piaceri,

E se questo è il decreto

Delle superne note,

La sferza baccierò, che mi percuote.

Il fine dell' Intermedio.

Il primo del secondo Atto.

D Oppò cento, e poi cento, e più peccati
Ch'ingrato l'huom contro il suo Dio
commesse

Di porlo ancor in Ciel con i Beati

La diuina buontà la forma erresse,

Se pentito, e confesso il suo dolore

Verla col pianto, e con il pianto il cuore.

*Dichiaratemi il modo di Confessarsi, e
Communicarsi.*

RINGRATIANENTO.

I L peccato, che l'huom già tenne oppresso
Dite, che à confessar merta perdono,
Hor se gratie douute à voi non dono,
Di non saper ciò fare anch'io confesso.

Il secondo del secondo Atto.

P Erche all'huom benche ingrato non
incasse

Forza miglior per inoltrarsi all'etra

La Chiesa gli mostrò come formasse

Mezzi opportuni onde, lo Ciel s'impetra

E dando aita, à i miseri viuenti,

Institui ella stessa i Sacramenti.

*Quanti sono i Sacramenti della Santa Ma-
dre Chiesa.*

RIN-

RINGRATIAMENTO.

Render ciò, che douerei già nõ poss'io.
 Perche inhabile il dir lega la lingua;
 Pur perche il vostro merito si distingua
 Ciò, che far non poss'io, lo facci Iddio.

Il terzo del Secondo Atto.

NON pria si gionge al desiato porto,
 Senza scorrer per l'onde, e solcar
 l'acque,
 Così già mai si può trouar conforto,
 Se l'aita de i mezzi à noi non piacque,
 Nè s'arriua à la meta, oue si crede,
 Se pria il sentier non si calcò col piede.

*Quali sono li mezzi, per riceuer la gratia
 e rimetter i peccati. & far fruttuosamen-
 te l'opere buone.*

RINGRATIAMENTO.

BEne diceste, e con facondo ardore
 Narraste i mezzi, onde si' gionge al
 Cielo
 Vi parla il cuor, che à ringratiar il zelo
 Non è lingua la lingua, e lingua il cuore.



ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

S. Nazario, e S. Celso.

S. Naz. **F**iglio fà cuor, che in abbronzato Cielo.

Più bello il Sol fuor dà le nubi appare
 Marmo di Pario Monte
 Non si forma in figura,
 Se pria di mille colpi ei non sogiace
 Al ruerbero crudo,
 Così l'alma non scioglie al Cielo il volo,
 Se purgata non vien prima dal duolo.
 Padre sommo Tonante, a cui la sorte
s'ingenochia.

Baccia col labro vml l'augusto piede,
 Ecco duo tuoi fedeli, (morte.
 Che in premio del seruir, chiedono la
Resta immobile andando in estasi.

S. Cel. Tema i colpi feroci
 De fallati tiranni,
 Chi pauenta la morte,
 Poiche se il vers'intende
 Incomincia la vita all'hor; ch'offende.
 Padre tũ non rispondi?
 Oh Dio svegliati homai
 Immobile, ed essangue,
 Già freddo, e senza vita?
 Padre Padre soccorso, oh Cieli aita.

S. Naz. Figlio già habbiamo vinto

Cia-

Cinto di trè Corone il crine augusto;
 Il Pontefice Lino
 Così vidd'io, e così par dicesse
 Preparati ò Nazario
 Col tenero compagno al gran cimento,
 Certa è questa vittoria,
 Poscia disparue, e dileguossi in vento.
 Sù dunque, ò figlio amato
 Prouochiamo i ministri
 Che à chi il muorir adora,
 Sembra morte più cruda ogni dimora.
S. Cels. Sì sì cantasi il viua
 Al fortunato die
 Fin delle nostre pene
 Se da seme di duolo, e messe il bene.

SCENA SECONDA.

Annolino, Astasio, Consilieri.

An. **P**Rode campion, cui serue
 Vn Mondo di Soldati
 Va pur felice, e doue posi il piede,
 Germogliano i trionfi à la tua fede.
 Vinci, combatti, atterra,
 Giusto Campion d'vna più giusta guerra.
 Doue hà la cuna il Sol, doue ha la tomba
 Sentan l'ignote genti
 Di Nerone à la gloria
 Parlar la fama, ed eccheggiar i venti.
Ast. Dell' Aquile Romane
 Le temute bandiere
 Abatteran Prouincie, e Mòdi e schiere.

Sarò

Sarò qual suole apponto
 Esser l'Asta di Giove
 Che le stragi hà compagne,
 Strugerò Ville, ed arderò Campagne.
 Ma perche mai non opra
 Mente mortal, se nol dispone il Cielo
 Sacrificio gradito à nostri Dei.
 Si facci di coloro,
 Che cinti di catene
 Con bestemmie essecrande
 Di sacrilega voce
 Chiedono pietade a vn'huom, ch'è morto
 in Croce.
 Tù à me gli dona, e vederò all'hor, se fia
 Frà le stragi, e frà i scempi
 Crudeltade, che basti à punir gl' empi.
An. Giusto è il voler: Amici
 Vengano i duoi rebeli
 Del Duce Astasio infrà le mani vltrici.

SCENA TERZA.

*Guardiano, S. Nazario, S. Celfo,
 e sudetti.*

Guar. **E**Ccoli quì Signore,
 Prendete pur costoro,
 Che non fanno per me
 Se danari gli chiedo,
 Mi predican la fè;
 E quātunque affamato ogn'hor io sia
 Mi fanno digiunar per compagnia.

An. Folli, che in van credete

B

In

26 ATTO SECONDO.

In vn'huom, che morì sù legno atroce

Hor vedremo, se puole

Altri saluar, chi se per dete in Croce.

Prendi ò Duce Latino

Consegnali à le fiamme, ed ai martiri,

Serua vn cuore di ferro à suoi sospiri.

Parte.

Ast. Idolatri spergiuri, (te?)

E chi è costui, che Dio ogn'hor chiama-

S. Naz. Chi fece il Ciel, e tutto ciò che
in esso

Si contiene, e si volue,

Chi da succida polue

Trasse l'huomo à la vita, e chi del nulla

Formò quanto in se chiude l'Vniuerso,

Increato, Infinito, Onnipotente.

Ottimo, e Incirconscriitto senz'agente

E' quel, che noi.

Ast. Non più vocifi indegne

Supprima il ferro. Amici

Pria che la noua Aurora

Lustri coi rai del dì le selue, e i monti

I Soldati al partir vegansi pronti.

S. Naz. e S. Cel. Speranza, ò Ciel speranza.

Tua è la causa, e tuoi

Riuerenti siam noi (ranza.

Porgi a le membra, e al cuor porgi cos-

Fine dell'Atto secondo.

Se-

27 SECONDO INTERMEDIO.

L'Insubria, & il Tempo.

Inf. **R** Vgiadose pupille
Sciogliete pur, sciogliete

Di la grimose stille

Vn pelago dolente occhi piangete;

Deh mie luci cangiateui in riui,

E stemprateui tutte in dolor?

I bei sguardi sereni, e festiui

Hoggi opprime de gl'Astri il rigor.

Deh mie luci &c.

Ah Tiranni Tiranni,

Ch' opprimete i miei figli

Voi velenosi artigli

Dell' Aquile Romane

Inferite crudeli à i nostri danni.

Ah Tirannni Tiranni.

Piangerò fin che nell' etra

Splenda vn raggio di speranza,

E vedrò, se la costanza

Là nel Ciel pietade impetra.

Piangerò &c.

Deh mio Signore mio Dio,

Benche intrisa di sangue

Ridotta all' vltim' hora

Son l'Insubria fedel, son quella ancora?

Ma se tù mi sforzi à piangete,

Piangerò sino, che manchi

Il mio pianto à gl'occhi stanchi

E che invece di lagrime il mio sangue

Scorra sù gl'occhi, e mi dichiarì essague.

B 2

Temp.

28 INTERMEDIO.

Temp. Bella Insubria, e che piangi,
Chi offusca il bel sereno
Dè le tue luci, e chi t'innonda il seno?
Tergi da i rai dolenti
Quelle, che vanno à impretiosire il suolo
Lubriche perle, e porgi tregua al duolo.
Mai non torse Astro severo
Per i pianti il guardo infesto,
Ed il Fato empio, e molesto
Il lagrimar mai non rende men fiero
Mà oh Dio come ti miro
Tutta lorda di sangue
Tutta cinta di ferri, e di catene?
E chi con tante pene,
E sì barbare forme
La tua vaga beltà rese difforme.

Insub. L'empierade latina
Mi profana col sangue, e vuol, che io
succhia
Il cuore innocente
Dè le vittime spente,
Che l'Aufonia barbarie à se destina,
E piangere non deuo,
Se quel sangue, che beuo
Fù pria latte, che io diedi à figli miei,
Ah se il Ciel mi ferisce
Con sì barbare tempre; (pre.
Deh piangete occhi miei; piangete sem-
Tante hauer vorrei pupille
Quante hò in sen piaghe, e ferite
Per puoter con tante stille,
Far l'essequie à mille vite
E vorrei poter sol tanto

Quan-

INTERMEDIO. 29

Quanto sangue versai, versar di pianto.
Temp. Deh taci, e ti consola,
Poiche il Cielo ti aduna,
Dopò serie di guai miglior fortuna.
Nel gran volume eterno
A note adamantine
Scrisse il fato per te vaghi accidenti
Caratteri di gioia in questi accenti,
Tempo verrà dopò cent'anni, e cento,
Che guoderai ò bella Insubria al fine
Di sangue, e di rapine
Cessetan le gramaglie, ed il tuo viso
Infiorirà con mille vezzi il riso
All'hor, che FEDERICO
Prole genti de Semidei VISCONTI
Le porpore latine
Vedrai vestir sul Campidoglio amico,
Guodrai vn secol d'oro
Perche l'Agni innocenti
Il bel soggiorno ameno
Liete traranno à le sue serpi in seno
All'hor sì, che dirai,
O fortunati guai.
O felice tormento,
Non val per mille mali vn sol contento.
Dunque soffri, e taci, e spera
Il destin non stride sempre
Che ad ogni aura lusinghiera
Cangia voglie, e muta sempre
Dunque &c.

Insub. Respiro, e à tuoi accenti
Dò l'effiglio à i lamenti,
E se gioua il sperar mentre ch'io spero,

B 3

Vor-

Vorrei, che fosse speme ogni pensiero.

Spera, mio cuor sì sì

Fuggi, il timore

Di già se ne sparì

L'egro dolore

Spera &c.

Non lagrimar nò nò

Ciglio sereno

Quel ben, che s' inuolò

Mi riede in seno.

Non lagrimar &c.

Il fine del Secondo Intermedio.

Il primo del terzo atto.

Pellicano d'amor lo stesso Dio

Si spenò il cuor, per conseruar suoi figli,

Ed essangue pendendo à vn tronco rio,

Col suo morir à noi tolse i perigli,

O quanto potè mai nel Diuin petto

La carità congiunta à vn puro affetto.

Ditemi, che cosa è Carità.

RINGRATIAMENTO.

Il mio pouero ingegno egli non hà

Sufficienti concetti onde vilodi,

Hor se di ringratiarui io non hò i modi,

Compatite me pur per Carità.

Secondo del terzo atto.

Quel venerando Sacrificio, e Santo,

In cui l'agno diuin se in cibo porge

Quanto fia degno, glorioso, e quanto

Grand'egli sia, da l'opre sue si scorge

Se dè lo stesso Dio, che morì essangue

Iui il cotpo si gusta, e il Sacro Sangue.

Ditemi come s' ascolta la Messa.



³² RINGRATIAMENTO. I

Sò che dourei ben far ciò, ch'io nò faccio
Cioè rendere à voi gratic eloquenti,
Mà perche sò, che le dinote genti
Non parlano alla messa anch'io mi tac-
cio.

Il terzo del terzo Atto.

A MA chi spera, e chi dispera aborre;
Per gire al Ciel, ci da speranza l'ali
Con cui via più spedito al Ciel si corre
E s'inuogliamo à i Cerberi infernali,
Ella tutta pietosa il crin ci afferra,
Solleuandoci al Ciel da questa terra.

Ditemi, che cosa è Speranza.

RINGRATIAMENTO.

DI ringratiarui qui con dir sincero
Temo ben io, che l'impotenza il vieti
In Ciel però più fortunati, e lieti
Di renderui i tributi vn giorno io spero.



ATTO

³³ A T T O III.

SCENA PRIMA.

Astasio, S. Nazario, S. Celso, e Soldati.

Ast. **F**elloni, empi, rubelli,
Peste iniqua del Mondo,
Torbido d'ogni cuor benche giocondo
Vdite ciò, che chiede
La perfidia di voi, e i nostri Dei
Voi ministri legete (da
Quanto il giusto decreta, il Ciel cōman-
Un soldato legge la sentenza.

Sol. A' i duoi infidi adorator d'un legno
Cōtrarij à Dei, ed al Romano Impero
Con cruda man Carnefice seuero
Gli recida dal busto il capo indegno.
Quindi fatto di color atroce scempio,
E sposti ad ogni ingiuria i corpi spenti,
Potranno à le Latine, e strani genti.
Con lo cenere suo seruir d'esempi,

Ast. Vdiste? hor che badate? (to?
Sciogliete i voti al vostro Dio, ch'è mor-
Ei vi porga conforto,
Ei vi salui, se puol, egli v'aiuti?
Esseguite ò littori
Veggansi i rei à insanguinar gl'altari,
Holocausti più cari
Non hanno i Dei dell'anime spergire
Vittima è assai gradita,
A' giusto Ciel d'ingiusto reo la vita

B 5

S. Naz.

S. Naz. E che credi, ò Tiranno?
 Forse co' i scompì atroci
 Ritardar gl'allori à i nostri crini?
 I Littori latini
 Chiama tutti à le straggi,
 Che il merito è all'hor maggiore,
 Ed è maggior la gloria,
 Quanto più sanguinosa è la vittoria.

Ast. Gratie douute à rei sono i rigori,
 Facciansi adunque. Andianne
 Frà il più sepolto horrore
 Nuoui supplitij ad inuentare, ò cuore.
parte.

Restano S. Nazario S. Celso, e Soldati.

S. Naz. Prendi gl'ultimi abbracci, e a me gl'
 Più fortunati, ò figlio. (rendi.)
 Ecco il fin de le pene
 Sciolti hor restano à noi nodi, e catene.

S. Cel. Mio Dio io ti ringratio,
 Te pur ringratio, ò Padre
 Instrumento primier d'ogni mio bene
 Tinga l'Insubria ene.

Il sangue vostro, e pullular si vegga
 Con più degna mercede
 Da due teste recise ldra la fede.

S. Naz. Le lagrime cadenti
 Tengo, ò figlio a fatica
 Non già nontie dolenti
 Desfortunati auguri,
 Poiche tali son quel'e, (ba;
 Ch'occhio proffano in calde stille è rub-
 Che se queste son scorte al Paradiso,
 Da vn concetto di pianto, e figlio il riso.

SCE.

SCENA SECONDA.

Astasio, che ritorna, e sudetti.

Ast. **E** Strema è l'ora, Amici
 Già, le trombe Romane
 Sui molani le vittorie,
 E impatienti le bandiere **Auguste**
 Sferza l'aure leggete,
 E ci inuitano all'armi, ed armi, e schiere.
 Precorrete ò felloni
 Con i vostri tormenti i miei crionfi;
 Ducansi al campo, ed iti
 Da suoi capi recisi
 Sgorgan nemi sanguigni in cento riu.
S. Naz. Andiamo al Ciel, tùrio ministro
S. C. az. aspetta
 Sopra di te da vn giusto Ciel vendetta.
 Tardi non sono i stratij, e le rouine,
 Ne tardo è quel rigor, che giunge al fine.

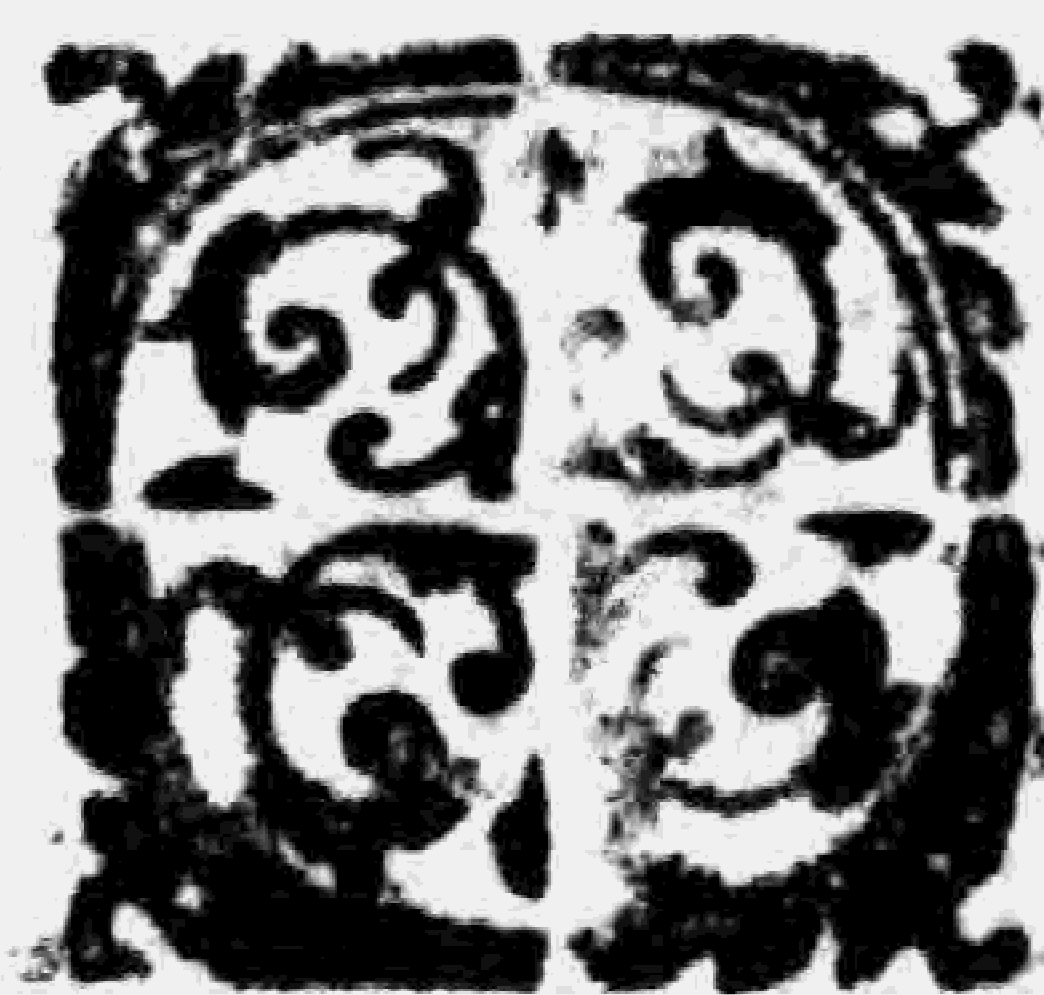
Partono i Santi.

Ast. Di giuocator perdente
 Le voci disperate
 I vento toro inuola,
 Pù di mille vessilli
 Spiegan l'Aquile altere,
 E sù l'Aste latine
 Veggon si ad ondeggiar mille bandiere,
 Sù Romani campioni
 Quirini Semidei
 Vi si serbano al braccio arme, e trofei.
 Snuda la spada, & i Soldati parimente.

B 6

Sù

Sù queste spade vittrici
 Guri il Mondo adorare.
 Neron, che il tutto regge,
 E con Nerone ancora,
 Nuouo Dio, nuoua fede, e nuoua legge.
 Conosca l'orbe intero
 Le stragi del mio braccio,
 Sentano i Regni, e le Prouincie dome
 Strascinarsi Cattiui
 I lor vinti monarchi,
 E con cento Corone
 Formin le Ruote al trionfal mio carro.
 Si lagnin pur del suo destin proteruo,
 Che chi nel Mondo è Rè, d'Augusto è
 seruo,
 Cuore dunque, o seguaci
 Conciliate mi amici
 Irrigate col sangue
 De le turbe nemiche
 Gl'allori al vostro crine,
 E sù l'altrui ruine
 A la gloria commun la base ergete,
 E perche il Mondo cada
 Scorra baccante ardita
 Edra di sangue osil la nostra spada.



SCE.

SCENA TERZA.

*Si vedon i corpi de Santi con le loro teste
 sostenute da due Carnesfici. Duoi An-
 gioli con corone in mano
 in Musica.*

Ang pr **Q** Veste palme vittrici,
 Che nel giardin dell'Etra
 Colti pur hor dall'arbore materno
 Quel gran monarca eterno,
 Che da lege à le stelle, e à i fati impera,
 Si come in Cielo l'alme
 Cinge di stelle, in terra il crin di palme.
 Palme belle, cari allori,
 Voi freggiate questo crin
 Fortunati quegl'ardori,
 Con cui strugge Amor diuin,
 Ch'ad vn celeste merto,
 Si conuien celeste ancora il seruo.
Ang sec. Questo di rose inteso
 Glorioso diadema
 Cinga il beato crine,
 Che Rose sol figliano al fin le spine,
 E la vita vn gran cimento
 Ne mai tregua, o pace impetra
 Dubbio sempre stà l'euuento,
 Ne s'ha ben, se non nell'Etra
 Tù Garzon generoso,
 Che morendo vincesti
 Questi rosati inesti
 Poso sul crin, che fortunato hor gode,
 Che

Che se cadeſti eſſangue,
 Queſto vago roſſor han del tuo ſangue.
Ang. à 2. Con le palme, e con i fiori
 Dà quì in terra il Ciel la ſorte,
 Mà ſu ne l'alma Corte
 Dona Dio più beſteſori,
 E inneſtandoci al crin piropi eoi,
 Vi ſeruon di corona i raggi ſuoi.

SCENA QVARTA.

*Annolino ſolo ad vn tauolino, che ſtà
 ſcrinendo altre ſentenze contro
 Chriſtiani.*

An. **I**nſaticabil mano
 Non ti ſtancar di fulminar rigori,
 Opra in vece di ſpada
 Penna crudel, e quante ſon le note,
 Che diſſondi ſù vn foglio,
 Tante cadono turbe,
 Ed al nome di Chriſto,
 Vna carta fatal ſerua di ſcoglio.
 Vorrei d'inchiostro in vece
 Dalle Chriſtiane vene
 Suggest il Sangue, e col medemo poi
 Dè la Turba infedel ſcriuer le pene,
 Ma le ſtanche palpebre
 Con la verga latea
 Par, che mi ſferzi il ſonnachioſo Dio,
 E che i ſenſi conuochi à vn dolce oblio.
 Diam pur pace per puoco
 A le membra, ed à l'alma,
 Potessi

Potessi almen ſognando
 Frà quei oſcuri horrori
 Contro gl'empi inuentar nuoni furori,
 Dorme.

SCENA QVINTA.

*S. Nazario, S. Celso veſtiti da Beato con
 tazze di ſangue in mano, Annolino,
 che dorme.*

S. Naz. **D**orma pure, ò Tiranno,
 E frà quel mutto, e ſonnac-
 chioſo horrore
 Riuolgi entro la mente,
 Che il dormir, dal morir diſtingue vn
 niente;
 E come mai ripoſa
 Cuore ſchiauo del vitio,
 Se per renderlo afflitto
 Carneſce crudele è il ſuo delitto?
S. Cel. L'anima ſclerata
 Dal corpo infame in breue
 Deue prender congedo;
 Di già l'hora fatal con piè veloce
 S'auuicina à tuoi giorni,
 Acciò poſſi in eterno
 Beſtemmiar dannato
 Entro l'Inferno.
S. Naz. Scancello quell' inchiostro,
 Ch' vn ſacrilego Moſtro
 Vomito ſù la carta, e ſcriuo in vece
 Queſte note languigne,
 Mora

Muora l'empio Annolino,
 E con esso sen muora
 Di mille morti rea l'anima ancora,
 Disperda il nome suo perpetuo oblio,
 Che incorrotta innocenza
 Ritroua al fin vendicatore Iddio.
S.Cel. Prendi, bevi quel Sangue,
 Di cui hai tanta sete,
 Che in breu'hora beurai l'onda di sete.
S.Celfo butta il sangue in faccia d'Anno-
 lino, e partono, Annolino si sveglia
 infuriato.
An. Ohimè spettri, chimere,
 Ombre, larue oue siete,
 Che volete da me, che pretendete?
 O Cielo, e qual timore
 Scorre freddo per l'ossa, e par che dica
 Fuggi, fuggi Annolin, che il suol già
 s'apre,
 Ma di stille sanguigne
 Veggo vn foglio vergato,
 E quelli, ch'io già scrissi
 Scancellati caratteri rintro,
 Muora l'empio Annolino,
 E con esso sen muora
 Di mille morti rea l'anima ancora,
 Disperda il nome suo perpetuo oblio,
 Che incorrotta innocenza
 Ritroua al fin vendicatore Iddio.
 Ohimè, chi mi soccorre,
 Gioue, Numi, Deitadi
 Del Ciel, ò de l'Abisso
 Suspendete i flagelli,

E se

E se ciò non volete,
 Per far, che il mio dolor sen viua
 eterno,
 Le voragini sue m'apra l'Inferno.

Il fine dell'Atto Terzo.

TERZO

42 **TERZO INTERMEDIO.**

La Giustizia Divina, & il Peccato.

Giust. **I**O Giusta esecutrice
De i decreti di Dio,
Quella mano son' io,
Che con la spada vitrice
Dò il castigo a rebbelli,
E con lance incorrotta
A giusti i premi io dono
Quell'arbitra del Ciel Giustizia io sono.
Con bilancia, che non guasta
Pondo d'or libro i mortali,
Compartendo à i beni, e a i mali:
Premio, ò pena, che gli basta.

Pecc. Io, che primier contro del sommo
Iddio

Armai l'humana prole,
Ed ascoso in pomo (mo.
Diedi à succhiare il mio veleno all'huo-
Arbitro de l'Inferno
Impugno il brando mio
Contro il Ciel, contro il Mondo, e con-
tro Dio.

Il peccato io son quel io,
Per cui piange l'huomo insano,
E l'inferno cieco, e rio
Opra è sol de la mia mano.

Mà ohimè doue mi celo?
La giustizia del Cielo,
Che con l'ignuda spada
Mi minaccia, mi fere, e vuol che io cada.

Giust.

INTERMEDIO: 43

Giust. Ferma, ò del nero, e condannato
orrore,

Furie, mà d'ogni furia assai peggiore,
Basilisco dell'alme io ti conosco,

Chi ti crede, più deridi,

Tù lambisci, e poi uccidi,

E in coppa di piacer tù porgi il tosco,

Basilisco dell'alme io ti conosco.

Doue vai, che vieni, e chi ti manda?

Parla, presto rispondi, Iddio cōmanda.

Pecc. O commando noioso,

Che mi turba il riposo,

Io d'Annolin, ch'hor giace

Ne l'eterna fornace,

Vado à cruciat il spirto,

Vn tempo di contento,

Hor ministro di duolo,

D'Auerno sù l'arena,

Gia fui peccato, & hor farò la pena?

Giust. Perfido, e perche alletti,

Se auueieni co i bacci,

E carnefice sei de tuoi seguaci?

Pecc. Perche proptio è del mio stato

Simulare con inganno,

Mostrar gioia, e dar affanno,

Sono l'arti del peccato.

Non mi conosce il Mondo,

Tutto ciò, che giocondo

In me si vede, e pene, e stratio, e stento.

Il piacer è tormento,

I contenti son dardi,

Son amplessi ferite, e tosco i guardi.

Di due fronti io son vn Giano,

Pro-

Protheo son, che cangia volto,
 Son l'inciampo d'ogni stolto,
 Son la frode d'ogni infano.

Di due &c.

Giust. Vanne, dilegua, e fuggi,

Mà pria de la giustitia

Proua i fulmini atroci,

Precipita poi ne i Regni bui

Vsurpator della quiete altrui.

Fulmini horribili,

Lampi terribili,

Fulminate voi spirti guerrieri

Con lampi seueri, che siete nel Ciel.

Mà à punir il peccato

De l'ingiusto Annolino,

Pena l'Etra non hà, che sij crudel.

Precipita à l'Inferno su quel lido in-
 fuocato,

A sospirare, à tormentar dannato.

Decc. Ahi mio destino ahi, ahi

La Giustitia di Dio

Mi condanna à i tormenti

Di quell'incendio rio.

Ch'arde ben sì, mà però senza rai.

Ahi mio destino ahi, ahi.

IL FINE.

ALL'

ALL' EM.MO, E REV.MO

CARDINALE

FEDERICO
 VISCONTI

Per la di lui assistenza alla Sagra

Tragedia di SS. Nazario, e Celso.

Rappresentata nell'Chiesa dell'Insi-
 gne Basilica di S. Nazario.

SONETTO.

Porporato Signor del Ciel Romano
 Cardine generoso, Astro felice;
 A cui più che la barbara murice
 Tinsè il merito, g'ostri in Vaticano.

Deh non isdegni d'acetar la mano
 Ciò che consagra à te merito infelice,
 E se con stil facondo ei non ridice
 Le glorie tue non l'accusar d'infano.

Basta ad ombrar frà generose imprese
 Di Nazario, e di Celso il fatto antico,
 Che tosto il merito tuo fassi palese.

Poiche in lodar chi con feruore amico
 Per la fede s'offerse, a mille offese
 Si descriue l'Idea d'un FEDERICO.

ALL INFORMATION CONTAINED
HEREIN IS UNCLASSIFIED

DATE 10/13/2011 BY 60322

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011

10/13/2011